Il dibattito sulla relazione

(Continua da pagina 14)

Conferenze che potrebbero sboccare in primavera in un'assise nazionale. Le conferenze potrebbero essere promosse da noi, ma non solo da noi. Ed essere viste come luogo di confronto e anche di contestazione, con relazioni e anche con controrelazioni; chiamando a partecipare anche forze distanti da noi; e non solo partiti, ma livelli diversi di movimenti, di proposte, di competenze. Si tratterebbe di discutere non tanto specificazioni regionali di un programma nazionale, ma di vedere il programma nazionale dal punto di vista di esperienze, bisogni, ceti organizzati sul piano regionale. Potrebbe essere il modo per gettare le basi di una vera e propria «costituente programmatica della sinistra». E penso che dovremmo al tempo stesso individuare chi, con noi, può essere promotore di un primo incontro di forze della sinistra europea.

Credo infine che dovremo porci più sistematicamente l'obiettivo di strutture di ricerca e di rapporto tra cultura e politica, arrivando anche alla proposta di creare uno strumento di lavoro comune per la sinistra. Ritengo che anche la proposta di dialogo venuta da un uomo come Vittorio Foa sia un segnale da raccogliere.

Sono esempi. Mi preme sottolineare l'esigenza di far scaturire programmi, iniziative di lotta e schieramenti di alternativa «a cielo aperto», fuori dal nostro stretto campo partitico, e parlando a soggetti e forme della politica che non siano solo i partiti. Insomma, io pongo il problema dell'aggregazione pluralistica di una nuova alleanza sociale e di una nuova maggioranza politica.

È un problema che esiste. A me sembra che il sistema politico-istituzionale è oggi messo in discussione da processi sociali profondi e da degenerazioni politiche alimentate dal regime dc. O noi allora accettiamo che la risposta a questi problemi sia quella di Andreatta e di De Mita, oppure dobbiamo costruire le forme nuove di aggregazioni pluralistiche e di selezione della rappresentanza, che non siano riduttive e verticistiche, ma raccolgano e orientino la pluralità delle forze e dei bisogni che premono per il cambiamento e costruiscano una vera propria unità «di area». Anche il fatto inedito originale, per cui dalle liste comuniste sono scaturiti due gruppi parlamentari di indipendenti di sinistra, mi sembra interessante.

Dobbiamo sapere, anche qui, che una posizione puramente difensiva del partito non solo è debole, ma rischia — come in parte è avvenuto — di far passare spezzoni di un mutamento restrittivo della vita democratica. Questo richiama a nuovi modi di azione e di iniziativa del partito, molto più proiettato in una società che non è amorfa, ma anzi strutturata, organizzata, condizionata. In questo senso la questione della nostra democrazia interna tende sempre di più a fondersi con la nostra capacità di discutere e di confrontarsi con forze sociali, esperienze politiche, forme di associazione diverse dal partito. Perciò io mantengo la convinzione, espressa al congresso, che conviene lavorare a una conferenza di organizzazione del partito, che sviluppi e risolva nodi che il nostro congresso non ha affrontato in pieno.

Giovanni Berlinguer

Voglio affrontare tre temi — ha detto Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione scuola della *Direzione* —, quelli dell'orientamento dei giovani, del lavoro del partito per le riforme istituzionali, del programma per l'alternativa.

Sui giovani, si è detto che non sappiamo parlare loro. C'è una questione che viene prima. A volte sappiamo ascoltare e vedere quanto avviene fra i giovani, ciò che di politicamente valido è accaduto nei tre anni trascorsi: la solidarietà con i terremotati; le lotte di massa contro la mafia e la camorra alle quali si deve molto se si è cominciato a colpire questi due flagelli; i movimenti per la pace e l'ambiente (cioè per la vita); un voto per gli organi collegiali della scuola superiore al passato.

Tra i giovani vi è anche sfiducia, ignoranza, egoismo e violenza, ma troviamo al tempo stesso serietà e impegno nella scuola e nella vita quotidiana, disponibilità per la politica e per il nostro partito, quando l'appello è a lotte valide e incisive. Questo non riguarda solo la «capacità espansiva» del PCI, ma la democrazia italiana che resta monca se perdura l'assenza dei giovani come forza organizzata permanente. Non si deve perciò fare della FGCI un capro espiatorio. E non aspettiamo il preannunciato Comitato centrale per prendere le iniziative necessarie.

Sulle riforme istituzionali, oltre ai due tavoli (governo e istituzioni) di cui si parla, dovremmo metterne in piazza migliaia di tavoli, a partire dalle feste dell'Unità, per raccogliere adesioni su proposte semplici e realizzabili rapidamente, partendo dalla questione morale, chiedendo la soppressione delle Commissioni inquirente e delle immunità parlamentari; e insieme, moltiplicare l'iniziativa volta a riformare e qualificare servizi e strutture pubbliche (scuola, sanità, ecc.). Gli elettori hanno sconfitto il progetto di De Mita di privatizzare questi servizi, ma le difficoltà crescono e la degradazione procede, mentre sono necessarie, e possibili, trasformazioni senza grosse spese, anzi lottando contro gli sprechi. Questo è uno dei terreni che apre la strada a quell'alleanza fra lavoro e sapere che è la sola via d'uscita dalla crisi. Vi sono un milione di maestri e professori, vari milioni di tecnici e professionisti nei gangli vitali della formazione e della produzione.

Per l'alternativa è necessario un programma, ma occorrono anche molti programmi di settore da elaborare nel confronto con altre forze politiche e sociali. Ad esempio, nella scuola e nelle altre istituzioni culturali c'è già maggiore convergenza con il PSI, con il PRI, con forze cattoliche consistenti. Con questi si può costruire un tessuto comune di idee e di movimenti che spostino anche i vertici dei partiti.

In conclusione, ciò che temo, e che già si profila, è che sul tavolo del governo si prepari la rivincita di De Mita; che sul tavolo delle riforme istituzionali scorrano fiumi di parole sulla «Grande Costituente», mentre si rinvia ciò che va fatto oggi per venire incontro alla volontà degli elettori; e che noi restiamo inchiodati alle sedie a scrivere programmi, anziché essere impegnati a costruire una forza di governo nella società, nella cultura, nelle istituzioni, nei rapporti politici.

De Pasquale

Lo scenario predisposto con le elezioni anticipate — ha affermato Pancrazio De Pasquale, deputato al Parlamento europeo — avrebbe dovuto consistere in una avanzata del PSI a spese del PCI e in una tenuta della DC per creare, anche in Italia, le condizioni più adatte al successo di una offensiva conservatrice sul piano economico e sociale e su quello dei rapporti internazionali. Questo scenario è stato capovolto dal voto. Si è creata (con il crollo della prevalenza DC, la nostra totale tenuta e l'esiguità del guadagno socialista) una situazione politica che contraddice ai piani di restaurazione e di conservazione e che costituisce un ostacolo difficilmente sormontabile alla loro realizzazione. Ora, l'insistenza postelettorale per riformare il pentapartito dimostra che la sfida continua. Si apre un periodo di più accentuata tensione, anche in presenza di un aggravamento della crisi e delle scadenze internazionali. Se venisse a mancare, o se anche si affievolisse, il nostro progetto alternativo, la situazione potrebbe degenerare nella confusione, o anche in tentazioni autoritarie.

La contesa, oggi, non è tanto tra una maggioranza e una minoranza, tra chi ha vinto e deve governare, e chi ha perso e deve opporsi; ma tra due progetti di governo alternativi l'uno dall'altro. Questi progetti si sono abbastanza chiaramente enucleati: la gente ha capito che l'alternativa non era pura forma o semplice lotta per il potere, ma reale sostanza: questa è la ragione principale della nostra tenuta. In Sicilia, per esempio, le discriminanti sulla mafia e sulla pace erano diventate chiare ed inequivocabili, aperte a grandi movimenti di massa e di opinione che raggiunsero livelli di estrema tensione culminati con l'assassinio di La Torre. Ora, se è vero che la mafia non è in grado di spostare blocchi di voti, è pur vero che ha visto e vede vacillare tutto un sistema di relazioni e di protezioni che sembrava incrollabile; e questo ha indebolito il sistema di potere della DC. La nostra capacità di far maturare l'alternativa, di aggregare le forze sufficienti, si misurerà subito, nei prossimi mesi, con una verifica elettorale a carattere europeo, il rinnovo del Parlamento di Strasburgo, e nell'85 e nell'86 con le elezioni regionali e comunali.

Oggi la DC insiste in una politica che, nella nuova situazione, la faccia diventare sempre più una forza conservatrice. Ma questo non è scontato. Non dobbiamo coltivare visioni preconcette circa lo sbocco che avrà l'attuale fase politica (la DC a destra, noi a sinistra e gli altri al centro). Un compagno ha detto che non dobbiamo avere rimpianti per il popolarismo dc come se questo fosse già morto e sepolto. Dobbiamo invece sempre fare i conti, specie nel Mezzogiorno, con il vastissimo insediamento sociale della DC con cui bisogna avere rapporti intensi anche in vista delle contraddizioni e degli scontri interni allo scudocrociato che la sconfitta elettorale determinerà inevitabilmente. Accanto a tutti gli altri settori della società e del sistema politico, dobbiamo prestare molta attenzione a queste aree sociali, influenzate dalla DC, se vogliamo che l'alternativa non spacchi il Paese ma lo unifichi intorno ad un programma di cambiamento.

Malavasi

Il risultato del voto giovanile — ha detto Demos Malavasi, della segreteria nazionale della FGCI — testimonia il permanere di difficoltà del rapporto tra i comunisti e le nuove generazioni. Le difficoltà del partito sono di carattere politico, culturale ed anche organizzativo e sono indice di difficoltà più generali che richiedono scelte nel merito su due questioni: i contenuti e le alleanze dell'alternativa democratica e l'immagine del partito e il suo rapporto con i giovani. Infatti la soluzione dei problemi che i giovani sollevano è un banco di prova decisivo per la costruzione dell'alternativa democratica. Tra i giovani non si è espresso un voto di accettazione di questo stato di cose. La democrazia cristiana ha perso in modo consistente. Si è espresso un voto di protesta soprattutto in quelle realtà dove la DC era più forte.

Nel contempo si è espresso un voto giovanile legato alla questione morale, alla necessità diffusa di superare il vecchio modo di governare. Come mai allora questo voto di protesta non ha trovato un punto di riferimento nel PCI? Questo voto ci pone il problema di aggiornare l'analisi sulla condizione dei giovani negli anni '80 e compiere scelte di carattere politico, culturale e organizzativo su due terreni: 1) il rapporto giovani-lavoro e la loro collocazione nella società; 2) il rapporto giovani-democrazia.

I giovani pagano in modo pesante la crisi economica e sociale che attraversa il Paese. Il problema del lavoro è ormai centrale. I temi di un piano per l'occupazione giovanile al Sud, di un nuovo rapporto tra studio e lavoro, la ricerca di nuove professionalità devono diventare centrali nella lotta di tutto il movimento operaio. Altrimenti la ricerca di soluzioni individuali, la frantumazione corporativa, la frattura tra Nord e Sud diventeranno pericoli sempre più reali e immediati.

È necessario aprire nuovi canali di partecipazione democratica tra i giovani, facendo pesare sia gli interessi individuali sia quelli collettivi. Bisogna dare concretezza alla proposta di una carta dei diritti dei giovani contenuta nel programma elettorale.

Come parla la proposta di alternativa democratica ai giovani? Come si presenta ad essi il nostro partito? Non abbiamo a sufficienza presentato e fatto vivere l'alternativa democratica come un'esperienza di rinnovamento dei programmi, ma anche come rinnovamento della politica. L'immagine che diamo di noi è vecchia, i linguaggi sono distanti dalla realtà dei giovani. Il nostro partito non si caratterizza ancora come strumento che dà ai giovani la possibilità di contare e di decidere. È possibile e necessario sviluppare un'azione di rinnovamento del partito e della FGCI, aprendo i canali di rapporto con le nuove generazioni.

La prima scadenza in cui compiere una svolta rispetto al passato, nel rapporto con i giovani, è la lotta contro l'installazione dei missili a Comiso. La nostra proposta politica chiara va tenuta ferma e richiede di aprire un confronto nuovo nel movimento per la pace, per una sua crescita e un suo sviluppo.

Adriana Lodi

Accogliendo l'invito del compagno Berlinguer — ha detto Adriana Lodi, responsabile della sezione assistenza e previdenza — è opportuno soffermarsi su un esame critico del voto, che colga anche i suoi aspetti negativi e non soltanto i caratteri già evidenziati nella relazione. Va quindi analizzato il motivo per cui pur in presenza di una nostra tenuta, questa non si sia trasformata in avanzata. Tra questi motivi vanno inseriti anche quelli soggettivi, che riguardano il nostro Partito, nel quale anche in campagna elettorale si sono registrate aree di sordità e di perduranti interrogativi sul carattere unitario dell'alternativa. Perfino in Emilia, dove in molte zone amministriamo con i socialisti e in altre abbiamo la maggioranza assoluta, alcuni compagni si chiedono ancora perché sia necessaria l'alleanza con i socialisti e con le forze laiche democratiche. Certo — ha detto la compagna Lodi — sono convinta che il fatto che il PSI abbia respinto la proposta dell'alternativa abbia contribuito non poco a bloccare una parte dei voti usciti dalla DC nell'area laica o nell'area della protesta e abbia quindi limitato il risultato che avevamo potuto ottenere non solo noi, ma l'intera sinistra. Abbiamo inoltre considerato l'elettorato italiano troppo statico e immobile; non è così da molto tempo, soprattutto dopo il referendum del '74. E qui registriamo un'altra sottovalutazione, cioè l'influenza del referendum sull'elettorato dc.

Ultima questione, il giudizio espresso dal compagno Berlinguer sulla difficoltà abbastanza diffusa che si sarebbe constatata nel nostro rapporto con i pensionati, un settore nel quale occorre certamente rendere più incisive azioni e proposte. Si tratta di valutare motivi e estensione di tali difficoltà. Nel 1979, dopo le elezioni, dall'analisi del voto compiuta dal CC, uscì un giudizio sul nostro rapporto con i pensionati molto pesante. In questi quattro anni abbiamo cercato di recuperare questo rapporto, specie con i pensionati più poveri, riuscendovi in gran parte. Abbiamo fatto migliaia di assemblee, confrontato opinioni ed elaborato proposte. Poiché la condizione degli anziani non è modificabile solo attraverso la pensione, ma investe un arco vastissimo di problemi economico-sociali, ritengo che la nostra elaborazione in questo campo sia fra le più avanzate e le più ricche. Di contro, altre forze politiche, in particolare la DC e il PSDI, da una parte hanno ridotto qualsiasi possibilità di estensione dei servizi sociali per gli anziani e dall'altra hanno scatenato la peggiore demagogia, individualista e corporativa, che ha causato effetti devastanti, prova ne siano i 500 mila voti raccolti dal Partito dei Pensionati. Sono voti venuti in seguito alla politica di DC e PSDI, che non ne hanno avuto alcun beneficio, tirando semplicemente la volata alle rivendicazioni più spinte e irresponsabili. In parte si tratta sicuramente anche di voti provenienti dalle nostre file anche perché per molti settantenni (e sono 3.500.000) l'unico mezzo d'informazione è la TV e non la nostra assemblea. Ma si tratta anche di lavoratori del pubblico impiego che non hanno condiviso le scelte che abbiamo fatto sui pensionamenti anticipati. Noi dobbiamo perseguire nella nostra politica di coerenza ed equità, non cedere a suggestioni corporative, né tantomeno fare assurde concessioni agli estremisti del Partito dei Pensionati. Il PCI deve seguire la sua strada, tenendo ben presente un quadro complessivo di programmazione, dove la dignità del pensionato si accompagni al diritto al lavoro del giovane.

Politano

Per la prima volta nella storia del nostro paese — ha detto il compagno Franco Politano, segretario regionale della Calabria — il sud ha partecipato in modo determinante al crollo elettorale della DC. La Calabria e il Mezzogiorno non hanno creduto alla «nuova DC» di De Mita, soprattutto perché essa era rappresentata da un gruppo dirigente screditato, coinvolto nelle cronache giudiziarie, e artefice di quel sistema di potere che è una causa fondamentale della crisi economica e istituzionale. Nel crollo della DC nella nostra regione, ha indubbiamente avuto una influenza forte la questione morale, ma anche altri fattori. Soprattutto, io credo che la DC abbia pagato il prezzo della crisi dello Stato assistenziale, proprio perché aveva costruito le sue fortune sull'assistenzialismo e sull'occupazione delle istituzioni. E abbia pagato il prezzo di non essere stata in grado di indicare undi sviluppo capace di portar fuori la Calabria da questa crisi.

Il PSI invece ha avuto un buon successo. E proprio perché l'ha ottenuto su una linea di critica aspra all'egemonia e alla linea economica democristiana, l'avanzata del PSI nel sud e in Calabria si traduce in un insuccesso della linea politica craxiana, quella del patto triennale con la DC che in questo momento il gruppo dirigente nazionale del Partito socialista sta cercando di riesumare.

In sostanza anche in Calabria e nel sud stavolta si è votato per il cambiamento. Il problema è ora di vedere come far pesare questo dato politico all'interno delle regioni meridionali. Se non si giunge ad un risanamento e ad una svolta nel governo delle regioni meridionali, il rischio è quello di una sconfitta storica dell'esperienza regionalista.

C'è poi da porre con forza la questione della centralità del Mezzogiorno nelle scelte politiche nazionali. Mentre oggi, quella che si sta proponendo nella fase di pretrattative per la formazione del nuovo governo, è una linea di segno recessivo e antimeridionalista. Se dovesse passare, il pericolo sarebbe quello di nuove contrapposizioni drammatiche di interessi, di una nuova e più profonda spaccatura tra nord e sud.

Il voto ha reso più vicina, anche nel sud, la prospettiva dell'alternativa. Si tratta ora di farla avanzare, conciliando due livelli di iniziativa: 1) nel Parlamento, mantenendo ferma — come ha detto Berlinguer — la nostra scelta di lavorare per rendere possibile un governo senza la DC, e respingendo quindi ogni tentativo di recupero subalterno della nostra forza, in giochi non chiari; 2) nella società, con un lavoro in profondità sul piano programmatico e delle alleanze politiche e sociali, collegandoci sui contenuti di un progetto di rinnovamento, di moralizzazione, di lotta alla mafia, con quelle fasce di popolazione che anche in Calabria e nel sud, dopo quarant'anni, hanno negato il voto alla DC.

Tocci

Mi trovo d'accordo — ha detto Walter Tocci, della Federazione di Roma — con la posizione che assumiamo di fronte alla formazione del nuovo governo. Essa ha già raggiunto un largo consenso nel partito. Il senso di rassicurazione con cui è stata accolta nasconde però un pericolo: che prevalga cioè un'interpretazione attendista di chi rimane in attesa delle scelte altrui. Per evitare questa interpretazione dobbiamo lavorare su due direzioni: 1) avere una grande capacità di dialogo politico e culturale e una ricerca di convergenze anche parziali con il PSI e le altre forze intermedie, in primo luogo il PRI; 2) irrobustire la nostra forza programmatica individuando alcune idee forza che siano in grado di riassumere le singole proposte e suscitare una mobilitazione reale nel paese. In questo modo possiamo raccogliere la spinta che viene dal voto ad accelerare la nostra iniziativa politica e farsi rappresentanti della protesta, della esigenza di nuove rappresentanze politiche, del bisogno di governo che il voto ha espresso.

In questa chiave voglio sottolineare quattro problemi: 1) Questione istituzionale. Ai due tavoli proposti dalla relazione occorre aggiungerne un terzo che è costituito dal dialogo con l'opinione pubblica e ponendo un obiettivo politico che sia in grado di legare la riforma istituzionale alla questione morale; si tratta di condurre una forte battaglia contro lo strapotere che hanno assunto i partiti nella società individuando anche comportamenti e norme legislative che possono essere raccolte in una proposta di legge di iniziativa popolare. 2) Occorre eliminare la discrasia che si è creata fra iniziativa parlamentare e lotte sociali. Il problema non è raccogliere tutte le spinte che si presentano ma avere la forza di imporne alcuni temi sociali più importanti (fisco, giovani, pensioni e casa) sui quali impostare una iniziativa che veda un intervento coordinato di tutte le istanze e le assemblee elettive. 3) Nel campo della politica economica è vero che abbiamo contrastato la svolta a destra, ma occorre ripartire all'offensiva. È giunto il momento che il movimento operaio prenda in mano con decisione la bandiera del rilancio della produttività nel campo pubblico e privato, lanciando una sfida al fronte imprenditoriale che sia in grado di isolarne i settori più retrivi.

In campo internazionale è giusto il rilievo dato alla questione dei missili; occorre però rilanciare complessivamente la nostra immagine di partito europeo cercando punti di contatto anche su altri temi con la sinistra europea in modo da diventare i più autentici continuatori della svolta a sinistra nei grandi paesi dell'Europa mediterranea.

Rossetti

Nella valutazione del voto — ha detto Giorgio Rossetti, segretario regionale del Friuli Venezia Giulia — non può sfuggire l'allarmante ampiezza dell'area della protesta, che spesso si è espressa con l'adesione a formazioni locali, alcune delle quali di ispirazione paraseparatista. È la spia di problemi nuovi, che trovano innanzitutto la loro fonte nell'insofferenza verso «Roma», verso uno Stato che appare insensibile ai problemi della periferia, incapace di risolvere i problemi resi più acuti dalla crisi. Permane il pericolo di una moltiplicazione di tali fenomeni, se non si ripensa in termini innovativi il rapporto tra centro e periferia, se non si valorizzano le diverse sedi decisionali.

In secondo luogo quest'area di protesta esprime una critica ai partiti, ai loro apparati che spesso sembrano conculcare l'aspirazione a contare, oppure non riescono ad essere pienamente rappresentativi dei bisogni e degli interessi. In questa situazione si inseriscono i pericoli di manovre, di un uso strumentale dello scontento da parte delle forze di destra. Ai fenomeni del localismo, della rivendicazione autonomistica va dunque prestata la massima attenzione, non inseguendone le parole d'ordine, ma nemmeno ignorandone le domande.

Nella nostra regione la marcia della Lista per Trieste sembrava inarrestabile, eppure il 26 giugno ha subito un pesante rovescio (e anche in Friuli il locale Movimento ha registrato una flessione). Come spiegarlo, soprattutto in presenza di risultati positivi, conseguiti altrove da altre forze di analoga ispirazione? Per la Lista per Trieste si è posta innanzitutto una questione morale, con storie di evasioni fiscali e risse per «poltrone»; in secondo luogo la Lista ha pagato il processo di omologazione con quella che viene definita la «partitocrazia» e le sue degenerazioni; in terzo luogo alla sconfitta della Lista e alla flessione del Movimento Friuli ha contribuito il nostro atteggiamento responsabile, di non demonizzazione. Siamo stati, e siamo, in presenza di una domanda nuova: non possiamo permetterci di negarla, ma dobbiamo fornire risposte compatibili con una visione nazionale delle cose.

Anche il voto giovanile ha bisogno di una riflessione: troppo spesso le risposte che noi diamo passano sulla testa dei giovani, non incontrano il loro linguaggio, né i loro bisogni. Nel corso della campagna elettorale abbiamo potuto constatare che erano assenti, o scarsamente presenti, là dove si parlava di «PCI e questione giovanile», ma invece accorrevano quando si discuteva di problemi ideali, non solo di occupazione, ma di rapporto tra individuo e società, giovane e politica, uguaglianza, nuovi valori di civiltà. Nei loro confronti il PCI ha il compito di essere coraggioso, di avere la massima apertura culturale e politica.

Più complessivamente — ha concluso il compagno Rossetti — l'analisi del voto nella nostra regione a prima vista sembra penalizzare la DC meno che nel resto del paese. Va ricordato però che già nel '78 a Trieste la DC aveva perso oltre il 10%, e che in Friuli era attestata al 42-43%, ed ora è in progressivo e costante declino, toccando col 34% il suo minimo storico. Perde voti, ma non arroganza, avendo preteso e ottenuto — dai suoi alleati del pentapartito — la presidenza dell'assemblea regionale (che era stata nostra nella precedente legislatura) e quella della giunta. La linea di tendenza però, sulla quale lavorare nei prossimi anni, è quella della divaricazione crescente tra DC e mondo cattolico, tra DC e lavoratori dell'agricoltura, tra DC e ceti medi urbani. Lo dimostra una valutazione del voto più attenta, la stessa che ci impone di riflettere sul retrocedere delle sinistre a Udine e Pordenone.

E questo pone un problema serio di riflessione sullo stato del partito, se così come siamo riusciamo ad essere il partito capace di costruire l'alternativa, di allacciare legami con forze non solo politiche presenti nella società. Una riflessione che ci impegnerà nel prossimo autunno nel Friuli Venezia Giulia.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1983

In occasione della campagna per la stampa comunista e del centenario della morte di Marx, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori di l'Unità e di Rinascita nove pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.
Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

1 - Marx, cento anni

Marx, Il Capitale	28 000
Marx, Salario, prezzo e profitto	1 500
Marx, Lavoro salariato e capitale	1 500
Marx, Capitale e tecnologia	3 200
Marx, La guerra civile in Francia	2 000
Marx, Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850	1 800
Marx, Lettere a Kugelmann	1.600
Marx, Critica al programma di Gotha	2 500
Marx, Malthus	5 400
	47.500
per i lettori di l'Unità e Rinascita	**29.000**

2 - Il dibattito sul marxismo

Cerroni, Crisi del marxismo?	4.000
Bauman, Lineamenti di una sociologia marxista	12.000
Heller, Per una teoria marxista del valore	6.500
Luporini, Dialettica e materialismo	8.000
Cerroni, Il pensiero di Marx	12.800
	43.300
per i lettori di l'Unità e Rinascita	**26.000**

3 - Piccola biblioteca marxista

30 volumi rilegati	
Scritti di Marx - Engels - Lenin - Labriola - Gramsci - Togliatti	120.000
per i lettori di l'Unità e Rinascita	**60.000**

4 - L'economia moderna

Zorzoli, La formica e la cicala	10.000
Comito, La Fiat. Tra crisi e ristrutturazione	18.000
Autori vari, Stato e agricoltura in Italia	10 000
	38.000
per i lettori di l'Unità e Rinascita	**22.000**

5 - I personaggi nella storia

Medvedev, Ascesa e caduta di Nikita Chruščëv	15.000
Reale, Vita di Cola di Rienzo	12.000
Dreyfus, Dreyfus mio fratello	7.800
Johnson, Casa Borgia	10.500
	45.300
per i lettori di l'Unità e Rinascita	**27.000**

6 - Il piacere di leggere

Rulfo, Il gallo d'oro	7 500
Carpentier, L'arpa e l'ombra	7.500
Gorkij, La madre	7.500
London, Il tallone di ferro	8.500
Borges, Oral	5 200
Lezama Lima, Oppiano Licario	10.000
	46.200
per i lettori di l'Unità e Rinascita	**28.000**

7 - La scienza oggi

Silvestrini, Uso dell'energia solare	5.000
Fieschi, Dalla pietra al laser	5.000
Frova, La rivoluzione elettronica	5.000
Formigari, La scimmia e le stelle	5.000
Lombardo Radice, L'infinito	5.000
Silvestrini, Guida alla teoria della relatività	5 000
Selleri, Che cos'è l'energia	5.000
	35.000
per i lettori di l'Unità e Rinascita	**24.000**

8 - Educatori e figli

Cancrini-Harrison, Due più due non fa quattro	4 000
Rodari, Esercizi di fantasia	5.000
Oléron, Il bambino e l'apprendimento del linguaggio	8.500
Makarenko, Poema pedagogico	4 800
Bassi, Scrittura, lettura e igiene mentale	1.200
Conti, Sesso e educazione	3 500
Lombardo Radice, La matematica da Pitagora a Newton	3.000
Della Torre, Gli errori dei genitori	3.500
Vygotskij, Immaginazione e creatività nell'età infantile	5.000
Zazzo, Teoria e pratica in psicologia	5 500
Wallon, Le origini del carattere nel bambino	6 900
	50.900
per i lettori di l'Unità e Rinascita	**32.000**

9 - Letture per ragazzi

La scoperta del mondo a fumetti (8 volumi rilegati)	
vol. 1 - Da Ulisse a Marco Polo	12.500
vol. 2 - Da Cristoforo Colombo a Cortés	12.500
vol. 3 - Da Pizarro a Magellano	12.500
vol. 4 - Da Jacques Cartier a Francis Drake	12.500
vol. 5 - Da Dampier al «Bounty»	12.500
vol. 6 - Da Mungo Park a Livingstone e Stanley	12.500
vol. 7 - Da Darwin alle spedizioni sul «Tetto del mondo»	12.500
vol 8 - Dall'esplorazione del Polo alla conquista del cosmo	12.500
	100.000
per i lettori di l'Unità e Rinascita	**50.000**

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **Joseph Conrad, La locanda delle streghe.** Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a **Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.** Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

Sig. _____

cognome e nome _____
indirizzo _____
cap _____ comune _____
prov. _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:
pacco n. 1 ☐ pacco n. 6 ☐
pacco n. 2 ☐ pacco n. 7 ☐
pacco n. 3 ☐ pacco n. 8 ☐
pacco n. 4 ☐ pacco n. 9 ☐
pacco n. 5 ☐

Editori Riuniti

Antonio Labriola
Epistolario 1861-1904
a cura di D. Dugini, R. Martinelli, V. Gerratana, A. Santucci
introduzione di Eugenio Garin

Mezzo secolo di storia della cultura e del movimento operaio in Europa nel carteggio con Croce, Engels, Turati e i maggiori esponenti del movimento socialista.

3 volumi Lire 60 000

Editori Riuniti

1953-1983
Trent'anni di presenza nella vita culturale italiana

Editori Riuniti